

COMMISSIONE IV
FINANZE E TESORO

CXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 1° FEBBRAIO 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FERRERI PIETRO**

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	1405
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi. (2474)	1405
PRESIDENTE	1405, 1416, 1417, 1419
FALETRA	1406, 1407, 1411, 1418, 1419
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	1406, 1411
MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	1407, 1415, 1416, 1417, 1418, 1419
SCOCA, <i>Relatore</i>	1409, 1410, 1411, 1417
PIGNATONE	1410, 1415, 1416
I.I. CAUSI	1410, 1411, 1415, 1418, 1419
TURNATURI	1417
VALSECCHI	1418
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	1419

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per la seduta odierna, i deputati Grasso Nicolosi Anna, Giacone, Sala, Musotto, Marilli, Pignatone, Gaudioso, Volpe e Di Mauro sostituiscono, rispettivamente, i deputati Assennato, Alicata, Amendola Giorgio, Dugoni, Napolitano Giorgio, Pella, Pieraccini, Vicentini e Walter.

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi. (2474).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-60 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, numero 507, per gli esercizi medesimi ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella seduta precedente si è esaurita la discussione generale. Oggi, in sede di replica, io riterrei di dare la parola, non soltanto all'onorevole Scoca, relatore, diciamo, originario, ma anche all'onorevole Faletra, il quale, allorché il provvedimento fu rimesso alla Camera, si

La seduta comincia alle 9,20.

TURNATURI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E approvato).

assumeva l'onere di presentare una relazione a nome della minoranza, e questo compito ha adempiuto in modo egregio.

Pertanto, se non vi sono obiezioni, darei subito la parola all'onorevole Faletta.

FALETRA. Onorevoli colleghi, mi sia innanzi tutto consentito di rilevare come la nostra è stata una discussione approfondita ed anche necessaria, perché la discussione scaturita da questo provvedimento è stata certamente utile ed ha reso possibile centrare i problemi e i temi politici che stanno al fondo della questione da noi esaminata. Il dibattito svoltosi ha consentito, così, che si mettesse in rilievo, con estrema chiarezza, come, non tanto qui si tratta di un problema tecnico o, come ha sostenuto l'onorevole Scoca, di semplice esecuzione di un adempimento di natura costituzionale, ma bensì di un problema politico di grande importanza.

Qualche collega ha avuto da ridere del fatto che, nel corso di questo dibattito, da parte nostra, ci si è richiamati ai precedenti storici. Noi ci siamo decisi a tali richiami, quando abbiamo visto con quale disinvoltura si voleva trattare la questione e quando abbiamo visto poi — come ha rilevato l'onorevole Assennato — che nessuno dei deputati non siciliani intendeva intervenire nella discussione; aggiungo che noi abbiamo ritenuto tale richiamo ai precedenti storici, non solo utile, ma addirittura necessario, perché esso dava la possibilità di attirare l'attenzione di tutti su quel problema nazionale che è costituito dal problema meridionale, del quale ultimo, quello siciliano è tanta parte.

Dalla discussione, dalla sua impostazione, dal modo come essa si è svolta noi abbiamo avuto conferma di quella che è sempre stata una nostra tesi e, cioè, che la politica meridionalistica del Governo è una politica intesa, sempre, come strumento adatto a tenere a freno le plebi meridionali e non come mezzo efficace per elevare il meridione. Da qui, forse, la meraviglia di alcuni colleghi: come? Si spendono tanti soldi per il meridione e non si va avanti!

ARCAINI, *Sotosegretario di Stato per il tesoro*. Ma come? Proprio testè ella si lamentava del fatto che nessuno dei deputati settentrionali abbia parlato in questa circostanza?

FALETRA. Se ella avesse atteso il seguito del mio dire avrebbe certamente capito come non ci sia alcuna contraddizione. Infatti, la discussione di questo disegno di legge si svolge parallelamente alla discussione sulla

proroga della Cassa per il Mezzogiorno dove abbondano i rilievi, di cui ho fatto cenno.

Non ci sono, però, solo sentimenti di meraviglia e di fastidio ma c'è anche l'accoramento, espresso anche da alcuni deputati meridionali democristiani, i quali sottolineano la necessità che i problemi vengano attentamente valutati, studiati e risolti. Già comincia a farsi strada, nella mente di molti colleghi, che la soluzione dei problemi del meridione è, in un certo senso, legata ad un capovolgimento della politica economica che il Governo ha seguito finora, e alle riforme di struttura e alle forze che queste riforme debbono, in pratica, realizzare. Anche secondo quanto ha detto l'onorevole Pignatone, non ci si può dissimulare il fatto che non basta proporre le riforme, ma bisogna anche vedere quali forze debbono realizzare queste riforme e sulla base di quali strumenti politici. La esperienza finora fatta in questo settore è assolutamente negativa. Una delle forze attualmente fondamentali è costituita, infatti, dalla grande proprietà terriera.

Dal 1947 ad oggi, infatti, non vi è stato nessun Governo regionale — che pure è stato sempre presieduto da uomini della democrazia cristiana — che non abbia avuto l'appoggio aperto o larvato delle forze agrarie rappresentate dai liberali, dai monarchici, dai qualunque (a suo tempo).

Ebbene, non solo si può dire, in verità, che gli agrari siciliani non sono stati mai dei progressisti, ma si può anche aggiungere che negli ultimi tempi essi hanno certamente aggravato la loro posizione. Di fronte alle leggi di riforma essi hanno preferito vendere le terre realizzando circa 40 miliardi, che per nulla, o quasi, sono stati impiegati nella trasformazione. Del resto, che i reinvestimenti nell'agricoltura siano stati bassi, si vede anche dal fatto che la trasformazione fondiaria, ai sensi della legge di rivalutazione agraria siciliana, non è stata nemmeno iniziata. Gli stessi dati, di cui è in possesso l'onorevole Arcaini (vedo che egli reca, tra l'altro, un volume edito dal Banco di Sicilia), possono dimostrare come la differenza tra il credito di esercizio (che in Sicilia è assai alto) e il credito per la trasformazione fondiaria (che, invece, è assai basso) sia notevole e come la proprietà terriera non sia disposta ad intraprendere opere di trasformazione. E nemmeno con il denaro pubblico: i dati della Cassa per il Mezzogiorno indicano con estrema chiarezza come gli agrari (nella piccola proprietà vi è, invece, una tendenza all'investimento) siano

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

rimasti sordi anche di fronte all'invito di investire con l'aiuto del pubblico denaro.

Anche nel settore dell'industria il discorso non cambia.

Abbiamo sentito spesso lamentare certi deputati del fatto che la anonimità dei titoli azionari, o le leggi intese ad agevolare il sorgere dell'industria in Sicilia sono troppo larghe verso l'iniziativa privata e hanno determinato un afflusso eccessivo di capitali in Sicilia. Ma se questi colleghi avessero guardato più attentamente quello che si è verificato in seguito all'approvazione di queste leggi avrebbero potuto constatare che dal 1948 al 1955 si sono avuti solo 80 miliardi di investimenti, con un ritmo di poco superiore ai 10 miliardi all'anno. Quando si pensa, poi, che il piano Vanoni prevede ben 800 miliardi di investimenti in dieci anni, se ne deduce facilmente che gli investimenti si sono mantenuti ad un livello di circa dieci volte inferiore a quello minimo necessario per il fatto soprattutto che queste leggi sono state in pratica avversate ed ostacolate da parte di tutte le forze coalizzate del monopolio e dei conservatori.

D'altra parte, non sono solo i privati siciliani a non volere e a non potere incrementare il processo di industrializzazione, ma tali responsabilità ricadono anche, sia sul Governo regionale, sia su quello centrale: è noto che ancora l'I.R.I. e l'E.N.I. non sono intervenuti in Sicilia...

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'E.N.I. è andato a Gela.

FALETRA. A Gela l'E.N.I. ha inviato la commissione per le ricerche, e tra la ricerca e lo sfruttamento corre una certa differenza. Noi saremmo felici se l'E.N.I. venisse a Gela ad impiegare, ad esempio, 60 miliardi, tanti quanti ne ha impiegati nella pianura padana per le ricerche e lo sfruttamento del metano. E anzi, sia detto per inciso, noi ci batteremo perché ciò avvenga, in quanto sappiamo bene della presenza del petrolio, dello zolfo, dei sali, di tutte quelle materie, cioè, che consentirebbero la creazione di vaste industrie chimiche in relazione, oltre tutto, allo sviluppo sempre crescente del bacino mediterraneo. Ma non bastano l'I.R.I. e l'E.N.I.

Fino ad ora gli investimenti industriali in Sicilia, operati attraverso l'I.R.F.I.S., hanno un ritmo più accentuato che non nelle altre provincie del Mezzogiorno e questo fatto potrebbe fare apparire, a prima vista, che la Sicilia sia più recettiva dell'industrializzazione. In effetti, qual'è la vera situazione? Dei finanziamenti per nuovi impianti, il 74,6 per cento è stato assorbito dalla grande industria

per finanziamenti superiori ai 500 milioni, mentre alla media industria è andato il 18,5 per cento e alla piccola industria (fino a 100 milioni) è andato il 6,9 per cento. D'altra parte, su dieci imprese che hanno avuto finanziamenti superiori ai 500 milioni, sette appartengono a gruppi monopolistici bene individuati: Montecatini, Edison, Eridania, Bombrini-Parodi-Delfino, i quali hanno creato stabilimenti nella zona che va prevalentemente da Catania a Siracusa, cioè in una strettissima fascia costiera della Sicilia. L'ampiezza del fenomeno è veramente eccezionale, in quanto il finanziamento di una piccola industria è appena, in media, di 17 milioni, contro il finanziamento medio alla grande industria che è di 1770 milioni. Questo significa, in altre parole, che tutto il finanziamento fatto alle piccole industrie, attraverso l'I.R.F.I.S., ha totalizzato appena un terzo di un solo grosso finanziamento fatto ai grandi monopoli.

L'investimento medio per addetto è di 6 milioni e 200 mila lire per unità lavorativa, nel Mezzogiorno, e di 10 milioni e 200 mila lire, in Sicilia; il che significa che c'è stata la tendenza ad investire in un settore che non assorbe grande quantità di mano d'opera. Se, poi, consideriamo il solo settore della industria chimica, che ha assorbito 22 miliardi di investimenti, la media sale a 13 milioni per addetto.

Basta dare uno sguardo a questi dati per vedere come gli investimenti pubblici hanno avuto la tendenza a favorire il monopolio; e potrei citare altri esempi ancora più probanti. Si veda il caso, ad esempio, dell'E.S.E. L'E.S.E. presenta un piano per completare la sua rete di centrali elettriche, questo piano viene presentato anche dalla S.G.E.S. Il piano doveva essere finanziato con fondi B.I.R.S. e l'E.S.E., che è un ente regionale pubblico, non ha potuto avere il finanziamento, dato che si è preferito finanziare la Società generale elettrica, cioè a dire, il monopolio privato. Parlando di questi problemi, il ministro Campilli ebbe a dire: noi non c'entriamo per niente: è la Banca internazionale che decide. Ma noi rispondiamo: è lo Stato italiano che garantisce i prestiti B.I.R.S. e non è giusto permettere ad un ente straniero indirizzare gli investimenti secondo i propri intendimenti, cioè verso i monopoli.

La denuncia di questi e di altri fatti ha, da parte nostra, un solo scopo: quello di mettere in chiaro quali sono le forze da combattere per raggiungere un sano sviluppo industriale della Sicilia.

E vogliamo mettere in chiaro, altresì, che non intendiamo che l'articolo 38 venga mescolato e confuso con i finanziamenti della Casa per il Mezzogiorno o con altri finanziamenti. Il piano economico previsto dall'articolo 38 deve impostarlo e svilupparlo la Sicilia, indipendentemente dagli orientamenti perseguiti dalla Cassa per il Mezzogiorno che finora ha servito, come abbiamo visto, ad agevolare il monopolio contro la ripresa e lo sviluppo delle forze sane della Regione siciliana.

L'onorevole Assennato nel suo veramente brillante intervento ha chiesto che si parlasse del piano quinquennale siciliano.

Questo piano — steso in base ai risultati ottenuti dalla speciale commissione e, soprattutto, in base allo studio fatto da un giovane valoroso studioso, Francesco Renda, deputato all'Assemblea regionale — non è un insieme di previsioni e di ipotesi, non è uno schema da tenere presente al fine di orientare il legislatore, il Governo e i privati, ma è concepito come uno strumento di politica economica che inquadri in una visione unitaria i più importanti problemi di intervento pubblico nella Regione siciliana. Questo piano precisa le necessità in 363 miliardi e mezzo ed indica anche come si deve reperire questa cifra.

Non è qui il caso, forse, di vedere quali sono i criteri di ripartizione perché sarebbe troppo lungo e si uscirebbe dalla nostra competenza, però, bisogna considerare le direttive generali e gli obiettivi sociali e politici che esso si propone. Secondo la nostra opinione il piano è insufficiente a combattere il dislivello interregionale. Infatti, gli investimenti complessivi che, nel Paese, sono stati, nel 1955, di 2.500 miliardi, in Sicilia sono stati nello stesso periodo di tempo di appena il 2 per cento. Anche ammettendo un incremento medio del 15-18 per cento, nel 1956-57, la Sicilia avrebbe da 75 a 78 miliardi di investimenti, cifra assolutamente insufficiente a far fare quel salto valutativo che sarebbe necessario ottenere per eliminare il dislivello che esiste tra la Sicilia e le altre regioni. Ma il difetto principale del piano quinquennale sta, soprattutto, nel fatto che esso non è legato assolutamente a riforme di struttura; in esso, cioè, gli investimenti non sono indirizzati verso le riforme, verso le trasformazioni fondiari, o verso determinate iniziative industriali che sorgessero attorno alle grandi iniziative di Stato, anzi, da questo punto di vista, bisogna dire che il piano, per certi aspetti, vuole mettere un freno a quelle che sono le riforme di struttura, specie nei confronti della riforma agraria. Infatti, nel piano è detto

chiaramente che la riforma fondiaria deve considerarsi esaurita e che bisogna fare la trasformazione. È questo un modo di dare il denaro agli agrari. E noi abbiamo già visto quale uso fanno gli agrari del denaro loro dato per la trasformazione.

Riguardo alla industrializzazione, in generale, vengono, poi, accolte le famose tesi scaturite nella riunione del Cepes di Palermo e cioè bisogna avere fiducia nell'iniziativa privata alla quale è legato il progresso economico del mondo. Per arrivare a questa brillante ed originale conclusione la commissione che preparò il piano dovette scomodare persino il Sommo Pontefice, perché, per giustificare questa presa di posizione, la sullodata commissione tirò fuori una frase di un discorso, in cui il Papa affermava la proposizione non originale che l'iniziativa privata è il motore del mondo. E di questo passo, dando sempre la preferenza all'iniziativa privata, la commissione afferma che, se l'I.R.I. e l'E.N.I. vogliono venire in Sicilia, bisogna che essi non siano agevolati.

Il piano ha anche un altro difetto: possiede un carattere troppo isolano, non si lega e non si inquadra nel processo di sviluppo economico di tutto il Mezzogiorno. Noi, invece, abbiamo la coscienza, e lo abbiamo ripetuto, che il problema siciliano non può essere avulso dal problema meridionale che è problema nazionale. Ogni aspetto particolaristico o regionalistico, in senso stretto, noi lo criticiamo fortemente, perché sappiamo di certo che senza lo sviluppo economico di tutto il Mezzogiorno non vi può essere sviluppo per la Sicilia. Sappiamo, altresì, che senza una forte lotta perché gli enti pubblici di Stato scendano nel Mezzogiorno a creare l'ossatura principale della grande industria, noi non potremmo mai raggiungere lo scopo desiderato.

Il piano, però, anche se presenta numerosi lati negativi, deve essere discusso, e la sua attuazione, anche se con modifiche, incoraggiata. La maniera migliore per incoraggiare l'attuazione di questo piano è, secondo noi, quella di dare il finanziamento, dal piano stesso previsto, attraverso l'articolo 38. Ed è per questo che noi abbiamo chiesto e chiediamo che gli stanziamenti vengano elevati a 100 miliardi di lire. Al di sotto di questa cifra significa rimanere sul terreno dell'interpretazione strumentalistica del piano, così come ha dimostrato di voler fare il Governo centrale e quello regionale La Loggia, che, per via degli uomini che lo rappresentano e delle forze che lo sostengono, non esistiamo a defi-

nire il peggiore dei governi finora avuti in Sicilia.

Concludo ripetendo che un'efficace politica di lotta ai monopoli non si può fare se non appoggiandosi a forze diverse da quelle che oggi sostengono il governo regionale; non si può fare se non cambiando, non solo l'indirizzo della politica economica del Governo, ma anche l'indirizzo politico in senso stretto, basandosi sulle forze popolari in grado di appoggiare una politica di rinascita del Mezzogiorno.

Ci sono anche questioni di natura particolare, sulle quali vorrei esprimere il nostro punto di vista, ma mi riservo di farlo, eventualmente, in sede di discussione degli articoli.

SCOCA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che dà esecuzione all'articolo 38 dello Statuto siciliano e, poiché si tratta di non creare unanorma, ma di dare esecuzione ad una norma già esistente, si tratta, tutto al più, di interpretare questa norma e di vedere se il disegno di legge, che stiamo esaminando, interpreti correttamente il citato articolo 38 dello Statuto siciliano.

Ho sentito nel corso della precedente riunione i colleghi siciliani ricordare, con un calore che fa loro onore, le benemeritenze della Sicilia. Io intendo associarmi di tutto cuore a questo caloroso omaggio alla loro terra; riconosco, e sono ben lieto di riconoscerlo, che la Sicilia rappresenta, nel concerto delle altre regioni, una regione dalla storia luminosissima: essa rappresenta nella storia del mondo un faro che illumina tutta quanta la storia stessa, rappresenta l'incontro delle civiltà greca, fenicia, araba, normanna. Tutto ciò si poteva ricordare e si è ricordato e su tutto ciò, ne sono profondamente convinto, siamo tutti d'accordo.

Mi pare, però, che su questa strada rischieremo di fare della letteratura e non — come è nostro stretto dovere — opera di legislatori.

Io sono del parere, e con me molti altri, che l'articolo 38 dello Statuto siciliano, là dove si parla dei criteri con i quali si deve stabilire la misura del contributo di solidarietà nazionale, non sia stato stilato con quella chiarezza che forse sarebbe stata necessaria.

È bene, quindi, soffermarsi un istante sul significato letterale di alcune parole di questo dibattuto articolo 38: « Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in

base ad un piano economico, nella esecuzione dei lavori pubblici ». Mi pare suonerebbe offesa alla Sicilia e a coloro che hanno combattuto per opporsi al separatismo siciliano voler collegare questo articolo con il minacciato separatismo. Dico questo, perché la volta scorsa, ascoltando qualcuno dei discorsi che furono pronunciati, ho pensato che da essi si potesse trarre la sensazione che questo famoso articolo 38 dovesse essere interpretato come il corrispettivo della mancata separazione da parte della Sicilia. Ciò, ripeto, mi sembra che sarebbe veramente offensivo per tutti e, quindi, non è certo su questo piano che noi dobbiamo dirigere le nostre argomentazioni. Indubbiamente, la minaccia del separatismo fu una minaccia grave e noi dobbiamo riconoscenza al popolo siciliano, innanzi tutto, e agli uomini eminenti che lo seppero impedire: onde, sarebbe un rimpicciolire la grandezza dell'evento se questo articolo 38 venisse da qualcuno considerato come un'offa.

Del resto, la lettera di questo articolo è di una nobiltà altissima, là dove si parla di una somma da pagare a titolo di « solidarietà nazionale ». Queste parole vanno meditate: è qui che sta la base, è qui che sta il merito di questa disposizione trasfusa successivamente nella Costituzione italiana. L'articolo 38 ha questo grande valore: che è stato la prima affermazione, nella nostra legislazione, di un vincolo di solidarietà tra regioni ricche e regioni non ricche, tra regioni povere e regioni che povere non sono o che non sono più tali.

Lo Statuto siciliano, dal punto di vista cronologico, è stato formulato prima della Costituzione italiana, anche se il riconoscimento di legge costituzionale gli è stato dato a dopo l'approvazione della Costituzione. Fa riscontro all'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, l'articolo 119 della nostra Costituzione.

Nello Statuto siciliano, dopo aver detto quali sono le fonti da cui si alimentano le finanze della Regione, si passa all'articolo 38, il quale afferma che lo Stato deve il contributo a titolo di solidarietà. Altrettanto si fa nella nostra Costituzione, là dove si parla delle regioni, delle province e dei comuni. L'articolo 119 dice che « le regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica che la coordinano con la finanza dello Stato »; aggiunge « che alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali »; con-

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

clude affermando che « per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole regioni contributi speciali ».

Appare chiaro che l'articolo 119 della nostra Costituzione è da considerare come il corrispettivo dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana. Ciò che l'articolo 38, in forma più analitica, stabilisce per la Sicilia, l'articolo 119 lo stabilisce per tutte le regioni d'Italia. Dico tutte le regioni d'Italia, e non soltanto la Sicilia e il Mezzogiorno, perché ovunque c'è una depressione, un dislivello, una povertà maggiore in confronto ad una povertà minore, lo Stato si impegna ad intervenire per far sì che, gradualmente nel tempo, si raggiunga un eguale livello. Questo è il nuovo principio, come ho detto, stabilito nella nostra legislazione post-bellica, principio consacrato, come norma costituzionale, nell'articolo 38 dello Statuto siciliano, prima ancora che nell'articolo 119 della Costituzione.

Posto così il problema, indubbiamente, secondo me, non possiamo dare all'articolo 38 l'interpretazione che gli ha dato il collega Faletta il quale, peraltro, ha presentato una notevole relazione, degna della preparazione, dell'intelligenza e della diligenza che lo fanno essere così alto nella mia stima, interpretazione che porterebbe a considerare l'articolo 38 dello Statuto come distinto da tutte le altre leggi, atte a favorire lo sviluppo del Meridione e, specialmente, distinto e staccato dalla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. L'articolo 38, invece, secondo me, va, sulla base di una solidarietà nazionale, inquadrato e connesso con tutte le altre provvidenze stabilite in favore del Meridione.

PIGNATONE. Ma allora, onorevole Scoca, si potrebbe senz'altro abolire tutto l'articolo ! È da precisare, poi, che questa interpretazione fu superata e respinta dalla stesso Costituente. Sono affermazioni gravissime le sue, onorevole Scoca, che noi respingiamo nettamente.

SCOCA, *Relatore*. So bene di affrontare un argomento assai delicato, ma, l'altra parte, ossequiente come sono all'imperativo categorico della mia coscienza, non posso recedere da una interpretazione che deriva dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, prima ancora che dall'articolo 119 della Costituzione.

Ma, a parte ciò, voglio ricordare al collega, che con tanta energia mi ha interrotto, che non sono io a dare questa interpretazione. A

dare l'interpretazione, che io ho dato, è lo stesso formulatore dell'articolo 38. Riferisco le parole riportate nella relazione dell'onorevole Faletta: « L'onorevole Enrico La Loggia, promotore e presentatore del testo dell'articolo, nella discussione alla Consulta regionale, così illustrò la sua proposta: « Ond'è che ben meglio i fattori di un giusto equilibrio (fra le regioni) debbono attingersi dal confronto, intelligentemente impostato, tra le quote regionali di popolazione attiva professionalmente classificata. Dalla relativa differenza andrebbe presunto e calcolato il minor reddito di lavoro complessivo del proletariato regionale in confronto alla media nazionale e questo divario dovrebbe venire colmato con un fondo annuo da impiegarsi in sovrappiù di pubbliche opere e dei servizi economici della Sicilia, come del resto dovrebbe farsi per altre regioni similmente proletarie ». Ecco, infatti, che, successivamente, viene l'articolo 119 della Costituzione che prevede qualche cosa di simile per le altre regioni d'Italia. In che cosa, quindi, differisce la Sicilia dalle altre regioni, sotto questo specifico punto di vista ? Che il contributo dello Stato alla Sicilia è assicurato con una norma di carattere costituzionale.

PIGNATONE. Le pare poco !

SCOCA, *Relatore*. Ma ciò, cosa significa, in sostanza ? Vero è che la Sicilia ha diritto al contributo in base all'articolo 38 e vero è che esso ha carattere di norma costituzionale, ma il diritto per le altre regioni depresse, che pure deriva da una norma costituzionale (articolo 119), anche se mancante di un equivalente articolo 38 che ne ribadisca, per così dire, la perentorietà, non è, per questo, meno valido. Ecco come ne discende che, se anche il diritto della Regione siciliana scaturisce da una norma costituzionale, esso diritto non può essere avulso da tutte le altre leggi, che, per una via o per l'altra, hanno per scopo lo stesso scopo sancito dall'articolo 38.

PIGNATONE. Ma sono due problemi diversi.

SCOCA, *Relatore*. Ma allora, se non si tiene conto delle condizioni delle altre regioni si potrebbe arrivare all'assurdo che, se domani la Sicilia raggiungesse o anche superasse il livello delle altre regioni, essa avrebbe sempre diritto all'applicazione dell'articolo 38.

LI CAUSI. Ma chi si è mai sognato di dire una cosa simile ! Del resto nell'ultimo capoverso dell'articolo 38 è detto chiaramente: « Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alle

variazioni dei dati assunti per il precedente computo ». È evidente che, se nel frattempo ci sono stati progressi, il nuovo contributo sarà diminuito in proporzione.

SCOCA, *Relatore*. La sua osservazione è esatta: non è esatta, invece, la sua interpretazione, in quanto non distrugge quanto io ho affermato.

Comunque, con questo disegno di legge, il contributo che lo Stato dovrà versare è conservato nelle stesse dimensioni di quello già versato nel quinquennio trascorso. La domanda da farsi a questo punto è la seguente: nel corso del quinquennio passato le condizioni della Sicilia sono comparativamente migliorate o peggiorate?

FALETRA. Sono peggiorate: e lo ha detto lo stesso Ministro del tesoro, onorevole Scoca!

SCOCA, *Relatore*. Ma risulta pure, secondo le vostre stesse statistiche, che la Sicilia ha camminato in qualche modo.

LI CAUSI. Non è che il Mezzogiorno non abbia camminato: ha camminato, ma non con lo stesso ritmo ascensionale delle altre regioni. Anche esaminando l'opera della Cassa per il Mezzogiorno, risulta, in definitiva, che essa ha dato più incremento al Nord che non al Sud, comparativamente, s'intende. Nel Mezzogiorno la Cassa ha fatto opere pubbliche che hanno consentito soltanto l'occupazione di una parte della manovalanza, opere pubbliche che non hanno rappresentato una vera e propria immissione di ricchezza e che, dal punto di vista dell'economia generale, si sono risolte, come ho detto, nella semplice occupazione di una parte della mano d'opera disoccupata. Viceversa, avendo dovuto ordinare i manufatti al nord, la Cassa per il Mezzogiorno ha contribuito a dare un effettivo incremento al reddito industriale di quelle regioni.

SCOCA, *Relatore*. Su questo sono pienamente d'accordo. Quello che noi dobbiamo cercare di realizzare è un'elevazione del livello medio dell'economia meridionale e insulare, facilitando, altresì, la formazione di un mercato comune con le regioni del nord. D'altra parte, il quesito è il seguente: come giungere alla valutazione esatta di un dislivello che possa essere preso obiettivamente in considerazione ai fini della determinazione del contributo, di cui all'articolo 38? La risposta non è semplice perché l'articolo 38 assume un metro che non è molto chiaro. Questo è l'unico punto su cui mi sarei voluto soffermare, ma debbo confessare che non mi è stato possibile ottenere dei dati certi su di

esso. E credo che l'onorevole Faletra mi vorrà dare atto di quello che dico, perché anche lui si sarà certamente trovato di fronte all'impossibilità di trovare una documentazione esatta.

Quello che mi risulta per certo è che, per giungere alla fissazione del contributo c'è stato, a suo tempo, come del resto è naturale, tutto un lavoro: prima la cifra doveva essere di 110 miliardi, poi è stata ridotta a 100 e, infine, è stata fissata in 75 miliardi. Questa cifra naturalmente non è stata stabilita a caso, ma tenendo conto di tutte le circostanze, in sede di Consiglio dei ministri e con l'intervento del rappresentante della Regione.

Qui non si tratta, per così dire, di un buco da colmare, dopo di che tutto è a posto: qui c'è un avvallamento, c'è un abisso che solo poco a poco sarà possibile colmare. È questa l'opera meritoria che l'Italia del dopoguerra, l'Italia post-fascista ha intrapreso e, in questo senso, come deputato, come rappresentante di una zona più depressa ancora di quella della Sicilia (la mia provincia figura all'ultimo posto nella scala dei redditi), non posso non riconoscere lo sforzo che il popolo italiano sta facendo per risolvere la questione meridionale. E di questo non possono non dare atto al Governo: se qualcosa di più sarà possibile fare per venire incontro al legittimo desiderio della Sicilia mi auguro che sia fatto, certo come sono che più di me ne sarà lieto lo stesso Governo.

Convinto come sono che il popolo italiano del dopoguerra sta facendo il massimo sforzo per risolvere questo che, non è un problema della Sicilia soltanto, ma un problema nazionale e convinto, inoltre, che questo modo di concepire il problema meridionale è entrato nella mentalità dei settentrionali, non esito ad affermare che, o si va avanti tutti insieme uniti e affratellati, o la nostra situazione politica, economica, sociale sarà destinata a diventare sempre più instabile e precaria.

Non mi resta che chiedere alla nostra Commissione l'approvazione di questo disegno di legge con l'augurio che in avvenire si possa fare di più e di meglio di quanto non si sia fatto finora per migliorare il tenore di vita della Regione siciliana.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I termini della questione sono stati già impostati chiaramente dal Ministro del tesoro nel suo intervento preliminare alla discussione generale. Senza dubbio, questa discussione ha servito a chiarire la fondatezza, l'origine e le finalità dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, cioè del diritto da parte

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

della Sicilia e del dovere da parte dello Stato di dare un contributo di solidarietà alla Regione siciliana. Ed io non ho alcuna incertezza ad accogliere l'interpretazione che della natura di questo diritto e dovere, con incisività non solo di voce ma anche di espressioni ha dato l'onorevole Pignatone.

Sia ben chiaro che il Governo non tende assolutamente ad eludere quello che è un suo preciso dovere. Posso ammettere che talune tensioni, nell'interpretazione dei limiti e delle conseguenze della facoltà legislativa primaria della Regione, abbiano fatto nascere in qualcuno disospetto che il Governo voglia, in un certo senso, facogitare le regioni. Ma ciò in realtà non è. Se avessi tempo (lo farò in privato, se occorre) spiegherei estesamente ciò che è stato un punto di partenza: una circolare del Ministero del tesoro del gennaio 1955, successivamente rettificata perché ad essa era data da alcune amministrazioni una interpretazione estensiva ed erronea. Si tratta, peraltro, di una materia molto fluida che trova nella dialettica congeniale alla democrazia la sua origine e la sua soluzione.

La mancata definizione delle norme di attuazione ha complicato un po' le cose e contributo ad aumentare le occasioni di contrasto e d'incertezza che, di volta in volta, sono state, con buona volontà delle parti, risolte. A proposito delle norme di attuazione, la Commissione sa che la definizione delle stesse è affidata ad una commissione paritetica, i cui lavori sono rimasti in sospenso, in attesa della decisione della Corte costituzionale sui conflitti di attribuzione, specialmente in materia finanziaria. Noi ci auguriamo che la sollecita definizione di queste norme faciliti i rapporti tra il Governo centrale e le regioni e precisi i limiti delle potestà nella complessa materia di cui si tratta.

Il Governo, dopo quello che ho detto, non può raccogliere l'accusa di voler sabotare le leggi che consacrano i diritti delle regioni autonome; tanto è vero che nei confronti di tutte le regioni (e io ho avuto personalmente parte nella ricerca dei regolamenti e dei rapporti finanziari) si è giunti sempre a soluzioni consensuali, soluzioni che sono state discusse e consacrate in leggi dal Parlamento.

Anche il disegno di legge in esame, mi pare costituisca la prova della buona volontà del Governo nell'adempimento di un suo dovere. E, infatti, da notare che, mentre per il decennio passato il contributo di solidarietà è stato definito a periodo scaduto, a consuntivo, per aderire ora ad una richiesta giusta del Governo regionale, si è riconosciuto legit-

timo che lo stesso Governo regionale ottenesse che il contributo venga fissato per un periodo di cinque anni a scadere, cioè dal 1955 al 1960, scontando anche la previsione di determinati fenomeni i quali concorrono a spiegare la transazione che tra Regione e Governo nazionale si è, in ordine all'entità del contributo, raggiunta e che ora viene sottoposta alle Camere.

È sulla misura del contributo che specialmente si è discusso, perché dopo tanti interventi mi pare che a tutti sia apparsa ben chiara la fondatezza della doverosità del contributo stesso. I richiami alle questioni storiche, interessantissimi e di fondo sono stati fatti certamente per rafforzare la richiesta di un contributo maggiore ed io comprendo e mi associo al Relatore, onorevole Scoca, nel rendere omaggio all'insistenza e al calore che i deputati siciliani hanno posto nell'illustrare la domanda intesa ad ottenere un contributo maggiore.

Lo svolgimento di temi pure interessanti sulle cause di talune situazioni di depressione e le istanze a riforme di struttura, a cui genericamente si è fatto cenno da varie parti e segnatamente dagli onorevoli Pignatone, Li Causi ed altri (senza precisazioni ulteriori, tuttavia), non credo debbano essere da me affrontate in questa circostanza. Mi limiterò alla misura del contributo. Su di essa, dopo avere lungamente trattato con il Governo regionale, si è sviluppata una discussione sul valore e sulla portata dell'articolo 38 dello Statuto regionale.

Qualche collega nel calore del proprio intervento ha lasciato capire che su tale articolo si fonda il diritto della Regione ad ottenere un saldo tra la differenza del reddito di lavoro conseguito in Sicilia e quello nazionale. Ma certamente così non è, neppure, oso dire, nelle intenzioni di quei colleghi che, nella foga del discorso, sono andati certamente al di là del loro stesso pensiero.

L'entità del contributo è da ricercare in ordine ad un fine, ad un piano, ad una valutazione e ad un concetto fondamentale di solidarietà, che non deve mai essere dimenticato. Quale è il fine? Tendere a ridurre, fino a colmarlo, il divario tra il reddito di lavoro eseguito in Sicilia e quello medio realizzato nel resto dell'Italia, con un contributo inteso a raggiungere non un pareggio economico, ma la trasformazione di strutture capaci di migliorare i redditi di lavoro.

A nessuno, perciò, può sfuggire il significato ed il valore di quel « tende », che, per me, vuol dire muoversi verso una data direzione

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

per raggiungere una determinata meta, congiuntamente a tutti gli altri fattori che concorrono a raggiungere il fine, e cioè un determinato reddito, senza la possibilità o la pretesa che uno supplisca all'altro. Si tratta, quindi di mezzi che si integrano per conseguire un certo risultato.

Ciò posto, convengo sul principio che il contributo previsto dall'articolo 38 non può essere sostituito o annullato da altri interventi.

Sull'entità del contributo è da convenire in ordine ad un piano. Tale piano può essere più o meno vasto, può essere variamente congegnato, può essere diretto a realizzare dei redditi immediati, può essere invece rivolto a migliorare un dato ambiente, a produrre, cioè, dei redditi in forma indiretta. Si tratta, comunque, di un piano predisposto dalla regione, che, poi, lo attua con le sue leggi. Su tale piano sono state fatte delle osservazioni legittime, in modo particolare dall'onorevole Assennato.

Qualcuno lo ha definito una specie di zibaldone, oggetto di contrasto nell'interno stesso della parte governativa che lo ha proposto. Ora io dico: se tale è la natura di questo piano (ne parlerò in seguito) con quale fondamento, si può, da parte della Commissione finanze e tesoro, sostenere che per realizzarlo siano necessari 100 miliardi, anziché 75, quando non se ne conoscono con esattezza i termini? Chiarisco alcune cose: non bisogna confondere il piano, che si realizza in applicazione dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana, con quello che si riferisce ad uno schema di legge per lo sviluppo industriale della Sicilia.

Questo secondo piano ha dato luogo (e ciò è naturale, data la novità degli istituti proposti) e darà certamente luogo a discussioni animate, che io auguro abbiano a concludersi nella scelta dei mezzi più idonei affinché la Regione siciliana possa conseguire quel miglioramento sociale e strutturale che tutti auspichiamo. Ma io mi riferisco al piano di attuazione in ordine al contributo che lo Stato ha dato alla Regione con le leggi 2 agosto 1951, n. 1091, e 9 agosto 1954, n. 634, rispettivamente di 55 miliardi e di 45 miliardi.

In aggiunta al suddetto complessivo importo di 100 miliardi, sono da calcolare le assegnazioni derivanti dalle leggi 5 marzo 1948, n. 121 (20 miliardi) e 29 dicembre 1948, n. 1522 (quota parte conferita alla Sicilia: 5 miliardi) dato che tali leggi fanno espresso richiamo all'articolo 38 dello Statuto, per tener conto delle suddette assegnazioni in sede di determinazione del contributo di solidarietà.

Sulle suddette assegnazioni sono stati compensati rispettivamente miliardi 37 e miliardi 22,5, in relazione al disposto dell'articolo 3 del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 507, che regola in via provvisoria i rapporti finanziari tra Stato e Regione.

La Regione ha impiegato le somme assegnate con le seguenti tre leggi:

legge 16 gennaio 1951, n. 5:

a) edilizia scolastica	L. 15.234.000.000
b) acquedotti	» 8.020.000.000
c) opere di rimboscimento	» 4.031.000.000
d) sanatori e preventori antitubercolari	» 1.485.000.000
e) porti pescherecci	» 930.000.000
f) fondo per progettazione, direzione, gestione, collaudo, ecc.	» 300.000.000
Sommano	<u><u>L. 30.000.000.000</u></u>

legge 21 aprile 1953, n. 30.

a) viabilità	L. 12.000.000.000
b) edilizia popolare e opere connesse	» 8.000.000.000
c) zone industriali	» 3.000.000.000
d) impianti ed attrezzature per la valorizzazione dei prodotti agricoli e per l'attivazione degli scambi commerciali	» 2.000.000.000
Sommano	<u><u>L. 25.000.000.000</u></u>

legge 12 febbraio 1955, n. 12:

a) viabilità	L. 23.000.000.000
b) edilizia popolare ed opere annesse	» 9.000.000.000
c) rimboscimenti	» 4.000.000.000
d) nuove costruzioni alberghiere e di villaggi turistici	» 2.000.000.000
e) centrali idroelettriche	» 2.000.000.000
f) completamento ed integrazione di programmi di opere pubbliche previste dalle leggi 16 gennaio 1951, n. 5, e 21 aprile 1953, n. 30	» 5.000.000.000
Sommano	<u><u>L. 45.000.000.000</u></u>

Totale complessivo L. 100.000.000.000

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Ho voluto esporre quanto sopra, perché mi è parso che la qualificazione della spesa dà una idea della produttività della spesa stessa, onde è che, quando si richiede che questi interventi diano un aumento immediato del reddito medio di lavoro, evidentemente non si considera a sufficienza che questi interventi mirano a realizzare infrastrutture, elementi di base, necessari perché venga realizzato il resto.

Per quanto riguarda il piano delle opere per l'impiego della nuova assegnazione, la Regione ci ha inviato, con opportuna illustrazione un progetto di massima che io leggo. In esso si parla, appunto, di infrastrutture di interesse regionale e di opere sociali. E precisamente:

infrastrutture di interesse regionale:	
1°) concorso della Regione per l'autostrada Palermo-Catania	L. 17.600.000.000
2°) aeroporto internazionale di Palermo	» 3.000.000.000
3°) zone industriali	» 8.000.000.000
4°) borghi operai	» 8.000.000.000
5°) interventi straordinari in agricoltura	» 35.500.000.000
6°) rimboschimenti	» 12.000.000.000
7°) attrezzature per gli scambi commerciali	» 3.000.000.000
8°) viabilità	» 2.000.000.000
9°) alberatura stradale	» 2.000.000.000
Sommano	L. 143.100.000.000
opere sociali.	
1°) risanamenti ed edilizia popolare	L. 25.000.000.000
2°) opere per l'assistenza sociale	» 3.000.000.000
Sommano	L. 28.000.000.000
Totale complessivo	L. 171.100.000.000

Si arriva, in complesso, con questa proposta, a 171 miliardi. È comprensibile che la Regione, in una sua prima richiesta, abbia avanzato un programma massimo.

A proposito del reddito, che è altro elemento che la formulazione dell'articolo 38 ha posto in evidenza, l'onorevole Scoca ha opportunamente osservato che gli elementi e le ri-

levazioni, a nostra disposizione, ci porterebbero a discussioni prive di una esatta base.

Noi disponiamo di tavole che sono il risultato di attenti studi fatti da un eminente economista, ma che ci danno il reddito medio delle varie provincie d'Italia, ma non il reddito di lavoro.

Mi pare che, quando andiamo a rilevare il reddito medio lordo di lavoro in una regione e lo andiamo a confrontare col reddito lordo conseguito in un'altra regione, ci corra il dovere di tener conto, ai fini di una esatta valutazione, delle esigenze obiettive dell'ambiente. Il confronto è possibile solo tra elementi omogenei.

Qualora il reddito di lavoro medio siciliano, disponibile *pro capite* in Sicilia, fosse pari al reddito medio disponibile in Lombardia, ne conseguirebbe che la situazione del lavoratore in Lombardia sarebbe al di sotto di quello della Sicilia, essendo diversi i carichi che i due lavoratori debbono sopportare. Quanta parte del reddito l'operaio lombardo deve destinare al riscaldamento?

Ai fini di conseguire certezza di dati per giuste valutazioni, io sostanzialmente mi associo, tranne la formulazione proposta sulla quale non convengo, alle proposte tendenti ad arrivare alla creazione di strumenti idonei al nostro miglior lavoro, in modo che si eviti di dover procedere, come si è fin qui proceduto, in base a delle presunzioni e a dei calcoli che possono solo giustificare delle approssimazioni.

Del resto, lo stesso onorevole Enrico La Loggia, al quale si è riferito l'onorevole relatore di minoranza, fa dei calcoli presuntivi; ma, in base alle presunzioni non possiamo impiantare, mi sembra, delle ragioni di diritto.

Mi si perdoni se, a proposito della entità e del modo col quale deve essere impiegato questo contributo e dei problemi che esso comporta, forse esagerando nella logica e peccando di ingenerosità, debbo dire che il Governo, avendo avuto l'adesione del Governo regionale siciliano, sottolinea questo fatto positivo alla Commissione, all'opinione pubblica siciliana rappresentata dagli esponenti al Parlamento regionale e al Parlamento nazionale, il compito di assistere il Governo regionale per il miglior impiego del contributo di solidarietà.

L'entità del contributo obbedisce infine ad una concezione solidaristica; non può pertanto intendersi se non nel quadro degli interessi della Nazione, in cui sono presenti le necessità della regione e le necessità comuni. Non si tratta del fatto che l'una dia e l'altra riceva, ma del fatto che l'una e l'altra si compene-

trano delle necessità reciproche. Questo spiega come il Governo, mentre è animato dal desiderio più vivo di andare incontro alle esigenze della Sicilia, non possa dimenticare le altre regioni, purtroppo più depresse della stessa Sicilia; e questo, non al fine di negare alla Sicilia quello che le spetta, ma di contemperare le sue richieste con le esigenze di altre regioni. In questo momento desidero parlare come settentrionale: anche nella mia provincia di Milano ci sono delle isole depresse.

Parlate di mancanza di acquedotti, mancanza di fognature? Ma quanti sono i paesi in provincia di Pavia, onorevole signor Presidente Ferreri, nell'Emilia, in Lombardia che mancano di questi fondamentali servizi?

Anche le regioni a reddito relativamente più alto, hanno i loro problemi e le loro esigenze, che non vanno trascurate, perché il reddito non abbia a degradare.

Si è detto che il divario del reddito tra il nord e il sud è aumentato e si sono ricercate le cause di questo fenomeno.

È questo, indubbiamente, un fenomeno doloroso, ma in che misura ben più grande si sarebbe verificato se non si fossero realizzati tutti gli interventi, sui quali ho con me i dati che potrò amichevolmente consegnare a dimostrazione dello spirito di collaborazione che ci ha sempre animati? Essi potranno servire a dimostrare che un progresso c'è stato e a stimolarci a conseguirne altri, in modo che la differenza di velocità che si è notata tra nord e sud abbia a cessare, così che il sud possa, senza che il nord si arresti, camminare più velocemente.

Non riesco a comprendere certe questioni sul rapporto tra monopolismo e arretratezza e vorrei pregare l'onorevole Li Causi di spiegarmele; è stato, però, da tutti riconosciuto che non basta l'intervento quantitativo; occorre lo intervento qualitativo, cioè la scelta degli strumenti di attuazione.

In questa ricerca ci affidiamo prevalentemente alla intelligenza e alla passione dei siciliani.

Mi preme, infine, rilevare che questo provvedimento, rispetto ai precedenti, contiene un effettivo miglioramento nella entità del contributo che lo Stato riconosce alla Sicilia, perché la proposta forfetizzazione per cinque anni dei rimborsi è largamente inferiore all'onere dei servizi di competenza della Regione, gestiti dallo Stato e non tiene conto degli incrementi che esso avrà per effetto degli scatti di organico e degli eventuali aumenti dei prossimi 5 anni.

Il Governo è convinto di aver fatto quanto era nel suo dovere, fino al limite massimo delle sue possibilità, e conta sulla comprensione della Commissione e degli stessi deputati siciliani; non può, evidentemente accettare nessuna delle proposte di aumento di contributo e ritiene che gli stessi proponenti, per le ragioni che ho illustrato, non vorranno insistere.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Desidero soltanto ringraziare vivamente gli onorevoli relatori per l'ampio esame da essi fatto di un fondamentale problema che interessa profondamente tutta l'economia italiana; desidero anche ringraziare gli onorevoli deputati per l'ampio dibattito e dare atto alla Commissione dello spirito di profonda collaborazione che ha animato gli organi della regione e del Governo onde far sì che questo sacrificio di 75 miliardi di lire possa contribuire decisamente al progresso della economia regionale.

Ringrazio infine e complimento vivamente l'onorevole Arcani per la sua disamina.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1.

Il contributo a titolo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana viene determinato per il periodo 1° luglio 1955-30 giugno 1960, nell'importo di lire 75 miliardi, anche in rapporto al disposto dell'articolo 25 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

Gli onorevole Li Causi, Faletta e Musotto, come ho già detto la seduta scorsa, hanno presentato il seguente emendamento, sostitutivo dell'intero articolo:

« Il contributo a titolo di solidarietà nazionale previsto dall'articolo 38 dello statuto della Regione siciliana viene determinato per il periodo 1° luglio 1955-30 giugno 1960, in via provvisoria, nell'importo di lire 100 miliardi ».

Domando agli onorevoli presentatori se insistono nel loro emendamento.

LI CAUSI. Lo manteniamo.

PIGNATONE. Voterò contro questo emendamento, innanzi tutto, per tutte le ragioni espresse così lucidamente dal Governo, e, poi, perché ritengo che il problema dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana vada inquadrato sul piano di solidarietà della economia nazionale e, quindi, in una visione organica, che il Governo nel quale abbiamo fiducia, indubbiamente ha.

Colgo l'occasione per precisare un mio concetto e per dire alcune cose che mi sembrano

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

essenziali dopo quanto ha detto il relatore, onorevole Scoca.

L'articolo 38 citato non può essere mai assorbito, né da una legge precedente, né da una legge susseguente, tranne il caso di una modifica statutaria, ed in ciò le parole dell'onorevole Sottosegretario al tesoro sono state di una precisione assoluta. Mi sembra, però, che in esse traspaia la preoccupazione di tener conto di tutto quanto viene dato alla Sicilia, ai fini del calcolo per l'articolo 38. Ora, debbo dire che comprenderei questa preoccupazione, qualora l'articolo citato stabilisse una cifra fissa, ma non lo comprendo nel caso specifico, in cui, per la sua determinazione, si fa riferimento al reddito di lavoro in Sicilia, raffrontato a quello medio del resto del Paese. È per questo che noi insistiamo nel chiedere, da parte del Governo, la piena fedeltà all'articolo 38. Mi preme, poi, tornare ad insistere sulla differenza fondamentale che esiste tra detto articolo 38 e l'articolo 119: quest'ultimo dice che lo Stato « potrà » dare dei contributi alle regioni, mentre l'articolo 38 dice che lo Stato « verserà annualmente alla Sicilia ». Desidero sottolineare alla vostra intelligenza, la profonda differenza fra queste due dizioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento La Causi, Faletta, Musotto.

(Non è approvato).

Essendo stato respinto l'emendamento, pongo in votazione l'articolo 1 nel testo proposto dal Governo, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

La somma per spese sostenute dallo Stato per conto della Regione, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, dovuta a titolo di rimborso dalla Regione, viene determinata, in via definitiva, per lo stesso periodo 1° luglio 1955-30 giugno 1960 di cui al precedente articolo, nell'importo di lire 37.500.000.000.

Come ho già detto nella seduta precedente, gli onorevoli Pignatone, Turnaturi, Cavallaro Nicola, Volpe, propongono il seguente emendamento:

« Aggiungere il seguente comma

« Ove sino al 30 giugno 1960 intervenissero passaggi di uffici o di personale alla Regione con l'obbligo da parte della stessa a sostenere i relativi oneri, con lo stesso provvedimento

sarà determinata la somma da rimborsare alla Regione in relazione al nuovo onere alla stessa trasferito ».

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il comma aggiuntivo, proposto con l'emendamento in esame, contiene un concetto che, sostanzialmente, mi sembra sia estraneo alla economia del disegno di legge di cui trattasi. D'altra parte, contiene un concetto che può essere pericoloso per la disciplina dei buoni rapporti fra la Regione e lo Stato. nelle discussioni che ho avuto, approfondite e pazienti, si è visto che questo concetto giuoca, a volte in un senso, a volte in un altro, e vi sono settori nei quali è ancora incerta la linea da scegliere nell'interesse comune; proporrei quindi di trasformare l'emendamento stesso in ordine del giorno.

PIGNATONE. Accetto la proposta dell'onorevole rappresentante del Governo e trasformo l'emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo proposto dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3.

L'onere di lire 37.500.000.000 derivante dalla presente legge è ripartito in ragione di lire 7.500.000.000 nell'esercizio 1955-56, di lire 5.000.000.000 nell'esercizio 1956-57, di lire 10.000.000.000 nell'esercizio 1957-58 e di lire 7.500.000.000 in ciascuno degli esercizi 1958-59 e 1959-60.

Alla spesa relativa si farà fronte per l'esercizio 1955-56 con una corrispondente aliquota delle disponibilità nette risultanti dal 1° provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio medesimo e per l'esercizio 1956-57 a carico del fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Come ho già detto nella seduta precedente, gli onorevoli La Causi, Faletta e Musotto hanno presentato il seguente emendamento, sostitutivo del primo comma:

« Sostituire il primo comma con il seguente.

« L'onere di 62.500.000.000 derivante dalla presente legge è ripartito in ragione di lire 7.500.000.000 nell'esercizio 1955-56, di lire 5.000.000.000 nell'esercizio 1956-57, di lire 20.000.000.000 nell'esercizio 1957-58 e di lire 15.000.000.000 in ciascuno degli esercizi 1958-1959 e 1959-60 ».

Essendo stato respinto l'emendamento all'articolo 1, proposto dagli stessi onorevoli La Causi, Musotto, Faletta, questo emendamento è da ritenersi decaduto.

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

Pongo quindi in votazione l'articolo 3 nel testo proposto dal Governo, di cui ho dato lettura.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4:

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta, unitamente al disegno di legge n. 2541, di cui abbiamo omessa la votazione nella seduta precedente.

Passiamo ora agli ordini del giorno.

Do lettura dell'ordine del giorno a firma Turnaturi e Cavallaro Nicola.

« La Commissione Finanze e tesoro della Camera dei Deputati nell'approvare il disegno di legge n. 2474;

rilevato che la somma stanziata si palesa inadeguata rispetto alle variazioni intervenute dal 1948 ad oggi, negli elementi di valutazione che, a termini dell'articolo 38 dello Statuto siciliano, debbono essere tenuti presenti in sede di revisione quinquennale dell'ammontare del fondo stesso;

considerato peraltro le momentanee e dichiarate difficoltà del Tesoro per assicurare una più adeguata erogazione,

fa voti

perché il Governo assuma, in prosieguo, l'iniziativa di integrare opportunamente il fondo, secondo le suaccennate variazioni dei coefficienti di valutazione ».

SCOCA, *Relatore*. Non ho nulla in contrario a che venga approvato.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Vorrei pregare gli onorevoli presentatori di considerare il fatto che il Governo ha già dichiarato di essere vigile e attento e desideroso di collaborare con la Regione.

La dizione « Fa voti perché il Governo assuma, in prosieguo, l'iniziativa di integrare opportunamente il fondo secondo le suaccennate variazioni dei coefficienti di valutazione » introduce un concetto che, prima di essere votato, cioè accettato, deve essere ben meditato.

Proporrei, quindi, di trasformare questo ordine del giorno in una raccomandazione al Governo perché sia sempre più attivo, e ciò nonostante che io abbia la consapevolezza che il Governo è stato sempre sensibile a tutte le esigenze, tanto da accettare un piano quin-

quennale, che importa un onere che, pur non essendo cospicuo, è rilevante.

TURNATURI. Sono molto sensibile alla preghiera espressa dall'onorevole Ministro, ma mi sembra che siamo d'accordo sul fine che ci dobbiamo proporre, vale a dire, creare le premesse per una costante revisione dell'indice.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'ordine del giorno, per noi è un impegno molto serio. In esso vi è una affermazione che rileva come la somma stanziata si palesi inadeguata rispetto alle variazioni intervenute dal 1948 ad oggi. Come può la Commissione, che ha votato la legge, accettare un simile rilievo ?

TURNATURI. Possiamo modificare le premesse, insisterei per l'accoglimento dell'ordine del giorno, per il significato morale che esso riveste.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ritengo che dovrebbe essere soppresso il secondo comma. Il Governo desidera mantenere fede alle affermazioni che l'onorevole Sottosegretario ha fatte. Se accetta un ordine del giorno vuole capire esattamente cosa esso deve fare. Ecco perché chiederei ai presentatori di essere così gentili di modificare l'ordine del giorno in modo da renderlo più chiaro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Turnaturi e Cavallaro Nicola, in sostituzione dell'ordine del giorno, di cui ho dato lettura, presentano come raccomandazione, il seguente nuovo testo:

« La Commissione Finanze e tesoro della Camera dei Deputati nell'approvare il disegno di legge n. 2474, al fine di accelerare lo sviluppo dell'economia e l'incremento dei redditi di lavoro del popolo siciliano,

fa voti

perché il Governo assuma in prosieguo l'iniziativa di integrare opportunamente il fondo ».

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvata).

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Li Causi, Faletta e Musotto:

« La Commissione Finanze e tesoro della Camera dei Deputati nell'approvare il disegno di legge n. 2474;

ritenuta ormai improrogabile la necessità di regolare i rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione siciliana, in relazione alla determinazione delle somme dovute alla Si-

chia per l'articolo 38 dello Statuto regionale siciliano,

impegna il Governo

a nominare di concerto con la Regione siciliana una commissione paritetica di 4 esperti, due designati dal Governo centrale e due dal Governo regionale, che, nel tempo massimo di 6 mesi dalla sua costituzione, possa apprestare i calcoli relativi al minore ammontare dei redditi di lavoro in Sicilia nei confronti della media nazionale, in modo che essi calcoli costituiscano la base di discussione fra Governo centrale e Governo regionale per la determinazione del contributo da versare annualmente alla Sicilia a decorrere dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1960 ».

SCOCA, *Relatore*. Nell'ordine del giorno in esame si parla di nomina di una commissione paritetica ossia Regione e Stato sono posti come due entità uguali.

LI CAUSI. Il concetto di pariteticità è stato accettato dall'Alta Corte.

SCOCA, *Relatore*. Sono contrario in quanto a me sembra che, nello sfondo, vi sia la visione di uno Stato federale, e non unitario. Non ho nulla in contrario a che venga nominata un commissione di studio che compia determinati accertamenti, non comprendo, però, a che cosa essa possa servire, oggi, dopo che la legge è stata approvata. Riterrei che, se mai, dell'argomento, si dovrebbe parlare fra 5 anni, prima di procedere all'approvazione della nuova legge, dato che, allora, dovremo vedere quale sarà la evoluzione verificatasi, in questo quinquennio, in questo settore dell'economia. Vi è, quindi, anche una questione di intemperività.

VALSECCHI. L'ordine del giorno in esame, dice « a decorrere dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1960 » ciò che è in contrasto con quanto stabilito nell'articolo 1, da noi testé approvato.

FALETRA. L'osservazione fatta dall'onorevole Valsecchi non mi sembra esatta, perché l'affermazione dell'articolo 1 non lede il diritto che il contributo sia determinato in base a calcoli. L'articolo 1 è stato determinato in base ad un accordo intervenuto tra il Governo regionale e il Governo centrale, cosa che noi accettiamo. Del resto, anche il senatore Sturzo, parlando sul precedente provvedimento, diceva che la Regione non rinunciava all'idea di poter aumentare la somma, ritenendo che essa non fosse adeguata allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

Ci richiamiamo, quindi, alla lettera e allo spirito dello Statuto regionale siciliano. Bis-

ogna fare questi calcoli e farli subito, a prescindere dal fatto se, poi, verranno o non verranno erogate le somme.

Per questi motivi insistiamo nell'ordine del giorno da noi presentato.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo condivide i punti di vista espressi dagli onorevoli Scoca e Valsecchi ed aggiunge la considerazione che esso sarà lietissimo di partecipare a commissioni di studio. Però, in questa sede, l'approvazione dell'ordine del giorno non potrebbe essere disgiunta dall'approvazione della legge e, quindi, acquista tutta e piena validità la considerazione esposta dall'onorevole Valsecchi.

LI CAUSI. A noi, essenzialmente, interessa affermare la necessità che si istituisca qualcosa che permetta di avere una base certa e non abbiamo nulla in contrario a togliere dall'ordine del giorno, l'ultima parte ad iniziare dalle parole « per la determinazione del contributo » fino alla fine.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Riportiamoci all'articolo 30 il quale afferma che il contributo deve servire a fare determinate opere pubbliche in piani coordinati e a far sì che il reddito di lavoro dei siciliani tenda ad aumentare. Se si tratta di compiere uno studio da un punto di vista statistico rigoroso, il Governo non ha nulla in contrario. Se il Governo si impegna a compiere questo studio per la Regione, perché deve essere detto che viene fatto in forma paritetica? Il Governo accetta di fare una commissione di studio la quale accerti ed approfondisca quale è il reddito di lavoro siciliano.

LI CAUSI. Aderisco alla tesi del Ministro e accetto il criterio che debba essere nominata una commissione di studio. Ma a questo punto domando con quale criterio viene nominata questa commissione e a chi si dà mandato di procedere agli accertamenti?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La richiesta dell'onorevole Li Causi è pienamente legittima. Mi permetto far osservare che c'è motivo di ritenere che vi siano organi ufficiali di assoluta obiettività, come l'Istituto centrale di statistica, ai quali potrebbero essere affidate le indagini del caso.

In tal modo, oltretutto, tutti si sentiranno garantiti e non si dovranno creare delle commissioni che possono avere dei presupposti e delle tendenze non rigorosamente statistiche.

LI CAUSI. Siamo d'accordo che esistono degli istituti *ad hoc* dei quali ci possiamo fidare e sui dati dei quali possiamo fondare i nostri ragionamenti ed, infatti, la Regione siciliana e gli studiosi siciliani hanno attanto

LEGISLATURA II — QUARTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1957

largamente ad essi, per certi determinati calcoli. Rimane, però, il desiderio che sorga qualcosa che impegni un coordinamento.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Mi fo iniziatore della seguente dichiarazione che, qualora non sorgano obiezioni, io rappresenterò al Presidente del Consiglio, come impegno preso dal rappresentante del Governo:

Entro due mesi il Governo si impegna, d'accordo con la Regione, a dare incarico ufficiale all'Istituto centrale di statistica, o a un altro organo, forse più specializzato nelle ricerche sulla economia del lavoro, perché stabilisca quale è il livello delle retribuzioni in Sicilia e in tutte le altre regioni del nostro Paese.

LI CAUSI. Dopo queste dichiarazioni del Ministro del tesoro, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 2 presentato dagli onorevoli Pignatone, Turnaturi, Cavallo Nicola e Volpe, emendamento che i presentatori, su richiesta del rappresentante del Governo, hanno dichiarato, poco fa, di trasformare in ordine del giorno.

(È approvato).

FALETRA. Per dichiarazione di voto. Noi voteremo a favore di questa legge, pur rimanendo intatte le nostre riserve espresse, sia nella relazione di minoranza, sia attraverso i nostri interventi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 2541, esaminato nella seduta precedente, e di quello esaminato oggi.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Utilizzazione di parte del prestito di cui all'Accordo con gli Stati Uniti d'America del

23 maggio 1955, per finanziamenti industriali nell'Italia meridionale e insulare » (2541):

Presenti e votanti	41
Maggioranza	21
Voti favorevoli	36
Voti contrari	5

(La Commissione approva).

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per gli esercizi finanziari dal 1955-56 al 1959-1960 e la determinazione dei rimborsi allo Stato, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507, per gli esercizi medesimi »

Presenti e votanti	41
Maggioranza	21
Voti favorevoli	38
Voti contrari	3

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Angelino Paolo, Belotti, Berloffia, Berzanti, Bigi, Caiati, Carcaterra, Castelli, De Martino Carmine, Di Mauro, Facchin, Faletra, Ferreri Pietro, Gaudio, Geremia, Ghislandi, Giaccone, Grasso Nicolosi Anna, Guggenberg, Infantino, Li Causi, Longoni, Marzotto, Marilli, Musotto, Pignatone, Raffaelli, Ricci Mario, Romano, Ronza, Roselli, Rosini, Sala, Salizzoni, Schiratti, Scoca, Selvaggi, Tosi, Turnaturi, Valsecchi e Volpe.

La seduta termina alle 11,45,

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI